

La figura femminile del testo dei Proverbi ci invita opportunamente a tenerci nella linea aperta la scorsa domenica dalla parabola delle vergini e delle nozze. Del resto la parabola dei talenti si pone di seguito a quella.

Conviene considerare dunque la bellezza di questa immagine di figlia, di sposa, e di madre: la preziosità e la fecondità della sua vita sono strettamente legate a queste relazioni, di cui la più importante è quella indicata come timore di Dio: “la donna che teme Dio è da lodare”. Che questo “timore” sia in certo senso il contrario della paura e il principio di ogni audacia è dimostrato dalla “paura” del servo della parabola che nasconde il talento sotterra. Questa relazione con Dio è il principio e la forza della sua relazione sponsale e materna. Ed è in questo orizzonte ricco, dove riceve e trasmette, e dove quindi sperimenta la relazione come positività, come libertà, che si esplica la sua azione, la sua laboriosità infaticabile. La nota forte di questa “azione” è che essa non è né servile, né possessiva; è regale essendo vera diaconia, ed è forte e appassionata proprio perché è libera.

C’è dunque un patto, una relazione, che si pone al principio dell’azione e che ne costituisce il fine e il senso. Questo è così vero che sembra quasi di poter affermare che lo stesso “talento” che ognuno riceve è poi ancora quella ricchezza di relazioni nelle quali si opera: questo è il punto importante. Il segreto cioè della fecondità dell’azione sta nel fatto che chi agisce “opera nei talenti”, come se si muovesse in essi, vivesse e pensasse, patisse e amasse “in essi”. In questa prospettiva, la storia che viviamo è come un unico grande “giorno”, luminoso, nel senso che la positività dei tempi e degli eventi dipende esclusivamente da questo “operare nei talenti” che è capace di avvenire in ogni luogo e in ogni temperie dell’esistenza personale e collettiva.

Non ci si può nascondere che questa visione della vita umana salvata da Dio porta ad affermare che questa vita, anche con tutte le sue contraddizioni, è fondamentalmente “divina”. Ci sono certamente differenze tra le persone (cinque o dieci talenti!), ma ogni persona, piccola o grande, ormai “può” celebrare la sua pienezza, ha la potenza di far fiorire pienamente la positività della sua relazione con Dio e con il prossimo.

Matteo 25,14-30

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli questa parabola: «¹⁴ Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.

¹⁵ A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.

[¹⁶ Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷ Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸ Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.] ¹⁹

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. ²⁰ Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. ²¹ Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

[²² Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. ²³ Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. ²⁴ Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; ²⁵ per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. ²⁶ Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷ avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. ²⁸ Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹ Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. ³⁰ E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.]

1) *Avverrà come di un uomo, che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni: fin dall’inizio di questa parabola, che è il completamento di quanto espresso nella parabola delle dieci vergini, viene mostrata la nostra condizione di servi, ai quali è stato consegnato da Gesù ogni suo dono.*

2) *A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì: il dono è concesso secondo la grazia data a ciascuno di noi (Rm 12,6), secondo la sua capacità, così che ognuno ha ricevuto il massimo. Questa consegna dell’eredità da parte di Dio può avvenire perché Gesù è per eccellenza l’Erede, l’Unto del Signore, il Servo del Signore, colui del quale si dice non cederò la mia gloria ad altri (Is 42,8).*

3) *Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito ad impiegarli e ne guadagnò altri cinque, così anche quello che ne aveva ricevuti due ne guadagnò altri due: importante è la sollecitudine (subito), con la quale i primi due servi impiegano i talenti (lett. operano nei talenti). Essa ricorda la donna forte della prima lettura di questa domenica, che viene lodata dalle sue stesse opere perché possiede il timore di Dio: è il ti-*

more di Dio la garanzia che le opere non sono sue, ma compiute grazie alla bontà di Dio. “Lui è tutto mentre noi siamo niente”, ha insegnato Papa Giovanni.

4) Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone: l'azione di questo servo è tristemente solitaria, senza speranza; la paura vince in lui la possibilità di avere un rapporto buono con il padrone. Nasconde il talento, come Adamo ed Eva, che si nascosero per paura del loro Creatore e Signore.

5) Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto: il padrone loda la fedeltà dei primi due servi, che si sono messi in gioco e hanno trattato i talenti come propri, cioè con timor di Dio, senza trattenerli per sé o desiderando di appropriarsene, ma usandoli per l'interesse del padrone; per questo sono lodati e ricevono una ricompensa maggiore.

6) Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro... per paura andai a nascondere... ecco qui il tuo: sono molto tristi la risposta e il comportamento di questo servo, che, a differenza degli altri che non sanno, afferma di “sapere”; questa conoscenza gli impedisce di abbandonarsi alla volontà del suo padrone con fiducia e così il suo talento, anche se “seminato” nella terra, non muore e non porta frutto (cfr. Gv 12,24). Per il servo prigioniero della paura il giudizio è molto duro.

Proverbi 31,10-13.19-20.30-31

¹⁰Una donna perfetta chi potrà trovarla? | Ben superiore alle perle è il suo valore. |

¹¹In lei confida il cuore del marito | e non verrà a mancargli il profitto. | ¹²Essa gli dà felicità e non dispiacere | per tutti i giorni della sua vita. | ¹³Si procura lana e lino | e li lavora volentieri con le mani. | ¹⁹Stende la sua mano alla conocchia | e mena il fuso con le dita. | ²⁰Apri le sue mani al misero, | stende la mano al povero.

³⁰Fallace è la grazia e vana è la bellezza, | ma la donna che teme Dio è da lodare. | ³¹Datele del frutto delle sue mani | e le sue stesse opere la lodino alle porte della città.

1) In lei confida il cuore del marito... essa gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita (vedi anche il v. 28, che non è compreso nel testo liturgico: *i suoi figli sorgono a proclamarla beata e suo marito a farne l'elogio*): questa donna viene riconosciuta principalmente nei suoi ruoli di sposa e di madre. Queste due dimensioni della sua vita quotidiana rappresentano i talenti che il Signore le ha consegnato (cfr. Mt 25,14-15) e che ella è chiamata a far fruttare vivendo con pienezza la sua vita di ogni giorno.

2) Stende la sua mano alla conocchia e gira (lett. *impugna*) **il fuso con le dita:** è importante l'atteggiamento, dolce e mite, ma anche deciso (*stende, impugna*), che questa donna ha nei confronti dei suoi stru-

menti di lavoro. Maria, nell'icona dell'annunciazione, viene rappresentata nell'atto di filare. La dolcezza e la mitezza non sono segno di debolezza.

3) Apri le sue mani al misero, stende la mano al povero: le mani sono un simbolo sia dell'operosità, sia della preghiera. Tutti questi atteggiamenti rivelano la fecondità di un amore che sa dilatarsi dalla famiglia all'esterno di essa.

4) Fallace è la grazia e vana è la bellezza, ma la donna che teme Dio è da

lodare: la bellezza, in quanto motivo di vanagloria, è vana (cfr. Qoh 1), ma la bellezza di questa donna sta nella sapienza, la quale consiste nel timore di Dio (Pr 1,7); la sua operosità non ha nulla di eccezionale: è il timore di Dio che fa della normalità una lode al Signore.

5) Datele del frutto delle sue mani e le sue stesse opere la lodino: le opere di ogni giorno compiute da questa donna non trovano un fine in se stesse, ma vanno a beneficio della sua famiglia e a gloria di Dio; per questo essa riceverà la ricompensa dalle opere stesse delle sue mani, che testimoniano il suo amore per il Signore.

1 Tessalonicesi 5,1-6

¹Fratelli, riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; ²infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore.

³E quando si dirà: «Pace e sicurezza», allora d'improvviso li colpirà la rovina, come le doglie una donna incinta; e nessuno scamperà. ⁴Ma voi, fratelli, non siate nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro: ⁵voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre.

⁶Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobrii.

1) riguardo ai tempi e dei momenti, non avete bisogno che ve ne scriva: nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mt 24,36). Non spetta a noi conoscere i tempi e i momenti: l'unica certezza che viene dalle Scritture è che *il giorno del Signore verrà come un ladro* (2 Pt 3,10); *verrà come un ladro, senza che tu sappia in quale ora io verrò da te* (Ap 3,3). La non attesa di Dio da parte degli uomini non dipende dalla loro disattenzione, ma dall'imprevedibilità di Dio: *i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie* (Is 55,8).

2) verrà il giorno del Signore: il giorno del Signore è quello della venuta finale (“parusia”) del Signore e della risurrezione

dei morti, dell'incontro di Dio con ogni uomo. *Questa è la volontà di Colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo resusciti nell'ultimo giorno* (Gv 6,39). *La venuta del Signore è vicina* (Gc 5,8).

3) Ma voi, fratelli, non siate nelle tenebre...voi tutti siete figli della luce: la venuta del Signore avviene nella notte del peccato e dell'angoscia che avvolge l'umanità, ma *la notte è avanzata, il giorno è vicino, gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce* (Rm 13,12). *Dio, che è luce* (1Gv 1,5), *ci ha liberato dal potere delle tenebre* (Col 1,13) facendoci *figli della luce e figli del giorno*. Questo avviene grazie a Gesù, che con la sua passione ha preso sopra di sé ogni peccato. “Tutta la malvagità dell'universo non può più nulla contro Gesù, perché tutta si è rovesciata sopra di lui, tutta egli l'ha distrutta nella sua morte” (Divo Barsotti). All'uomo viene chiesto di affidarsi con fede e speranza: *rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza* (1Ts 5,8).

4) Non dormiamo dunque come gli altri: è l'amore il fondamento della vigilanza (*Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! E' il mio diletto che bussa*. Ct 5,2).